

Il dirigente del Pri vota contro il documento della direzione nazionale che autorizza Nucara a lavorare per il nuovo gruppo

Gli Irresponsabili

«Altro che responsabilità, cercano venti parlamentari pronti a votare il Lodo e poi a schierarsi per il ritorno alle urne: Berlusconi e Bossi non vogliono durare fino al 2013, sanno che ci arriverebbero a mani vuote». Parla Giorgio La Malfa

di Errico Novi

ROMA. Destino segnato. Altro che responsabilità. Altro che legislatura da mettere al sicuro. «Dietro l'operazione del nuovo gruppo c'è esattamente il contrario», secondo Giorgio La Malfa, «si vuole arrivare a un blocco di 316 deputati pronti a schierarsi contro la sopravvivenza dell'attuale Parlamento. Una maggioranza numerica fermamente decisa a invocare le elezioni anticipate, quando sarà il momento». Ma come? E i cinque anni da completare? E il monito del Cavaliere sull'Europa che «chiede stabilità, non il voto anticipato»? Parole. Ne è convinto il deputato e dirigente del Pri. Al punto da accogliere con notevole understatement la sconfitta appena riportata nella direzione nazionale del suo partito. «Si è votato un documento che autorizza il segretario Francesco Nucara ad andare avanti con i contatti avviati in questi giorni, per provare a mettere insieme questo nuovo gruppo alla Camera. I favorevoli sono stati quattordici, tre contrari fra i quali il sottoscritto». Nessun dramma, tanto più che questo tentativo «nasce proprio sotto il segno delle elezioni anticipate. Finirà per aumentare le difficoltà di questo governo anziché alleviarle».

La Malfa osserva imperturbabile questa sorta di suicidio di massa organizzato. «Basta riflettere. La preoccupazione principale di Berlusconi riguarda proprio la nascita di un eventuale esecutivo di solidarietà nazionale. Ha bisogno di un blocco che scongiuri un esi-

to simile. Perciò non gli basta la fiducia di Futuro e libertà, vuole tenere fuori dal conto i finiani, che non gli regalerebbero l'immediato ritorno alle urne. Ma davvero credete che dopo non aver fatto nulla per tre anni, l'esecutivo attuale riuscirebbe a realizzare tutte le riforme promesse? E davvero si pensa che il Cavaliere sia intenzionato a presentarsi agli elettori nel 2013 dopo cinque anni di vuoto assoluto?». L'unica cosa che separa il presidente del Consiglio dallo scioglimento anticipato è dunque, dice Giorgio La Malfa, «una legge che lo metta al riparo dalla condanna al processo Mills. Ottenuta quella non esiterà a chiedere nuove elezioni». Insomma, è un destino da kamikaze quello che attende i colleghi reclutati nella nuova formazione, sostiene il deputato del Pri. E pure volendo prescindere da una lettura così cinica, La Malfa fa notare che politicamente l'operazione in corso non può che indebolire il governo: «Una cosa è fare l'accordo con i finiani e andare avanti, altro è ottenere i loro voti ma raccattarne poi altri venti per fare a meno di Futuro e libertà. È chiaro che a quel punto l'area finiana si sentirebbe libera di non occuparsi più delle sorti del governo. La navigazione dell'esecutivo diventerebbe più difficile».

Al fondo c'è la consapevolezza da parte di Berlusconi e Bossi dell'impossibilità di realizzare il programma promesso. «Non sarebbero certo agevolati dalla nuova composizione della

maggioranza. E comunque qualcuno riesce a immaginare che in due anni si faccia la riforma fiscale? Non è pronta nemmeno la grande riforma della giustizia annunciata quasi quotidianamente. Non vedrà la luce la riforma costituzionale. Nel 2013 l'attuale esecutivo si ripresenterebbe con un carnet tristemente vuoto. È una prospettiva che Il Cavaliere e Bossi vogliono scongiurare. Solo che il secondo ha un'opzione in più: può andare subito all'incasso, certo, con un voto anticipato in cui prenderebbe il massimo, ma può anche andare all'opposizione di un eventuale esecutivo di responsabilità. Berlusconi no. Ha bisogno del Lodo Alfano o qualcosa del genere, e poi di ottenere lo scioglimento delle Camere». Nessuno dei due, ne è convinto La Malfa, può permettersi di arrivare però al 2013 stando al governo. «Da tempo, dai giorni immediatamente successivi alle elezioni regionali, nel Pdl circola questa idea di raccogliere addirittura le firme per andare alle elezioni, o comunque per imporre a Napolitano di non tentare nessuna strada diversa dall'attuale esecutivo». Un documento firmato da almeno 316 parlamentari, «ai quali bisognerebbe promettere la ricandidatura».

C'è un ovvio problema. «Come fai con quelli che già sono nel Pdl e si aspettano a loro volta di essere confermati? Se assicuri l'elezione ai nuovi acquisti rischi di non poterla promettere a quelli che già sono

con te. La coperta è stretta». Tanto più che al Senato soprattutto si rischia di andare parecchio sotto i numeri dell'attuale legislatura, in caso di nuove elezioni. «Il Cavaliere non è messo bene». E certo non riuscirebbe a rilanciare l'economia, ad avviare una nuova fase di crescita con una maggioranza disegnata secondo il criterio dei residui da raccattare in giro per l'aula. «No, non potrebbe riuscirci di sicuro. D'altronde Tremonti lo ha teorizzato: la linea consiste nell'agganciarsi a un'auspicata ripresa dell'economia mondiale, con il postulato che sarebbe sbagliato fare una specifica azione di rilancio. In fondo il ministro ha seguito il principio del risanamento come priorità esclusiva esattamente alla maniera di Prodi». Sullo sfondo c'è però un Berlusconi che ha definitivamente rinunciato a far politica. È uno sciopero, una sospensione analoga a quella attuata dal Cavaliere un anno fa, quando il Lodo Alfano venne bocciato dalla Consulta e lui smise di governare fino all'approvazione di un nuovo salvacondotto. «Il problema dei processi è decisivo. E qui si vede l'altra differenza: la Lega fa politica, Berlusconi ha altro per la testa».

Nulla sarebbe possibile se non ci fosse una caduta dal punto di vista etico, nell'attuale Parlamento, provocata dalla legge elettorale: «Mi permetto di ribadire la tesi che ho esposto a Chianciano: è l'opposizione a dover chiedere il ritorno alle elezioni, a questo punto: si deve cambiare strada, dunque si torni dai cittadini. Ma dopo aver cambiato il sistema di voto. Basterebbe un nuovo governo con un mandato di pochi mesi. È la legge attuale a causare questa compravendita di deputati, che poi è l'aspetto più deterioro di quello a cui assistiamo. Cambiare bandiera è legittimo, non lo è farlo in cambio di un premio finale, cioè della ricandidatura. Bisogna sottoporsi al giudizio degli elettori». Ma davvero Berlusconi

vive ormai in funzione dell'adrenalina elettorale e ha smesso di esercitare l'attività di governo? «No l'ha mai svolta. Posso dirlo da ex ministro di un esecutivo Berlusconi. Lui non sa nulla, non conosce le carte, non si è mai occupato del coordinamento tra i ministri. Quel lavoro lo fa solo Gianni Letta. È come se Berlusconi di fatto non avesse mai governato. Magari potesse esserci un avvicendamento tra lui e il sottosegretario. Certo è che molti sottovalutano la distanza che c'è tra il Cavaliere e la guida del governo. Ma chi come me in un suo esecutivo c'è stato, lo sa».



«Silvio non ha mai governato davvero, fa tutto Gianni Letta, lui conosce le carte»
